



LA CHIESA ARTIGIANA

Profili evangelici, disponibilità formative, convenienze pastorali

«In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»
(FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 169)

Ci inseriamo nel percorso di questi giorni, tenendo come sfondo ecclesiale e pastorale le grandi indicazioni di papa Francesco contenute nei numeri di *Evangelii gaudium* che vanno dal n. 160 al n. 175. Esse ci orientano sul tema specifico dell'approfondimento dell'annuncio della fede, dei cammini di crescita, della cura educativa e dell'accompagnamento pastorale.

Sappiamo bene che non basta *generare* alla fede: questo è il primo passo a cui devono seguirne altri, pur riconoscendo in esso un momento decisivo ed irrinunciabile. Effettivamente, attraverso il primo, principale e unico annuncio la Chiesa scuote ognuno di noi, rimettendolo nella giusta posizione rispetto alle esigenze dell'evangelo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»¹.

Abbiamo però anche bisogno di una Chiesa capace di *adottare* i propri figli, cioè di riconoscerli come figli propri, così come ha fatto il Padre con Gesù, nel momento in cui gli ha dichiarato che «tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»², e poi ha attestato a noi che «questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!»³. Ognuno di noi ha lo stesso profondo desiderio di avere a che fare con una Chiesa che ci dica esplicitamente che siamo figli suoi, che siamo amati, eletti, voluti, cercati e benedetti.

Sentiamo tutti la necessità di una Chiesa che si faccia accanto ad ognuno di noi e sia in grado di *accompagnare* tutti e ciascuno nei percorsi spesso tortuosi dell'esistere concreto, allo stesso modo in cui Gesù si è avvicinato ed ha camminato con i discepoli delusi che percorrevano la strada verso Emmaus: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»⁴.

Ci rendiamo poi conto di quanto sia importante offrire una *cura educativa* fedele e continua nel tempo, che è il necessario prolungamento della generazione, dell'adozione e dell'accompagnamento. Senza di questo la stessa evangelizzazione rischia di mancare dell'imprescindibile radicamento umanizzante, perché «senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura»⁵.

Il percorso di rinnovamento dell'iniziazione cristiana che avete intrapreso con coraggio e che vi impegna in questi ultimi anni va esattamente in questa direzione di generare, adottare, accompagnare ed educare. Mi pare davvero decisivo continuare con sempre maggiore determinazione in questa precisa direzione!

Vi invito, in questo breve percorso, a camminare con me attraverso tre passaggi, scanditi da verbi indicati da Francesco in *Evangelii gaudium* n. 169, anche se posti in diverso ordine: innanzitutto *contemplare* con stupore lo stile evangelico di Gesù; in secondo luogo *fermarsi* con pazienza per trovare il tempo per formarsi; infine sapersi *commuovere* davanti alla presenza sacra dell'altro, agendo con coerenza e passione pastorale.

¹ Mc 1,15.

² Lc 3,22.

³ Lc 9,35.

⁴ Lc 24,15.

⁵ BENEDETTO XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo Generale XXVI*, 1 marzo 2008.

1. PROFILI EVANGELICI: CONTEMPLARE PER ASSIMILARE

Senza dubbio, Gesù è il primo e più grande evangelizzatore. Contemplare il suo rapporto con il Padre, la sua vita nascosta a Nazareth e lo stile della sua missione ci offre elementi di rinnovamento sempre antichi e sempre nuovi.

1.1. Missione auto-referenziale? No, amico e confidente del Padre!

L'identità di Gesù è relazionale. Preghiera, amicizia e confidenza con il Padre ne sono i segnali espliciti; l'accompagnamento fedele e costante dello Spirito gli offre la regola fondamentale di vita.

1.2. Stirpe di nobile origine? No, figlio del falegname e falegname lui stesso!

Gesù vive in mezzo a noi, nelle stesse nostre condizioni, acclimatandosi tra noi. Tanti anni nel silenzio, come artigiano, lo rendono un profondo e preciso conoscitore dell'umanità degli uomini realmente esistenti.

1.3. Lontano dagli uomini? No, artigiano delle anime!

Nella sua missione esplicita Gesù esprime al meglio la sua azione artigianale verso ogni singola persona che incontra. Mai egli è omologante, ma sempre coglie la precisa posizione di ognuno, agendo in forma unica.

2. DISPONIBILITÀ FORMATIVE: FERMARSI PER ABILITARSI

La prima provocazione va nella direzione della nostra personale abilitazione all'accompagnamento. Ci chiediamo dunque, se vogliamo essere come il Signore, quando, come e dove dobbiamo fermarci per formarci, rimanendo disponibili alla formazione.

2.1. Siamo comunità evangelizzate, prima che evangelizzatrici?

La Chiesa è prima di tutto è costituita da persone umili che non si fanno da sé, ma che si ricevono continuamente. Solo una comunità che si lascia evangelizzare può pretendere di essere evangelizzatrice.

2.2. Ci mettiamo alla scuola della Parola?

La parola di Dio ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata è la fonte dell'evangelizzazione. La domestichezza con la Parola trasforma il nostro modo di essere, di pensare, di vedere e di agire.

2.3. Abbiamo una formazione specifica per l'accompagnamento?

L'accompagnamento non si improvvisa: non può che partire da un'esperienza personale di accompagnamento ricevuto, ma a sua volta ognuno necessita di una specifica abilitazione attraverso cammini di formazione.

3. CONVENIENZE PASTORALI: COMMUOVERSI PER AGIRE

Non si può far forza su tutto: la Chiesa deve cercare alcuni punti di forza strategici per accompagnare i suoi figli. All'interno della scelta diocesana di rinnovamento dei cammini dell'Iniziazione cristiana, ci possono essere alcune attenzioni specifiche e puntuali.

3.1. Una Chiesa che accompagna verso una cultura vocazionale

L'accompagnamento (di ambiente, di gruppo, personale) è sempre in ottica vocazionale, teso cioè a rendere possibile l'incontro personale con Gesù, che sempre offre una chiamata specifica al servizio nella Chiesa.

3.2. La specifica preparazione al matrimonio, occasione unica per la comunità

Uno dei momenti decisivi per l'adulità della fede è quello del matrimonio cristiano, occasione pastorale unica per aiutare i giovani a prendere coscienza della loro vocazione all'amore, divenendo adulti e responsabili.

3.3. Evangelizzare la nascita e la morte, due momenti liminali della vita

In una cultura tendenzialmente post-natale e post-mortale, accompagnare in forma evangelica questi momenti è più che mai strategico oggi, per recuperare sia la gratitudine dell'esistenza che il suo destino eterno.

TRE IMMAGINI PER CONCLUDERE E RILANCIARE!